

Il dramma dell'uomo è la povertà. Fa molta fatica ad ammetterlo, ma se è veramente sapiente e se è sincero con se stesso, è costretto a prendere atto della sua povertà. È povertà la fame. È povertà la morte. È povertà il contrasto tra le aspirazioni della mente e del cuore e l'esperienza del limite: fisico, psicologico, spirituale... È povertà il limite angusto della libertà e del potere. Davanti a questa povertà si aprono due strade: la grande lotta per vincere! Oppure la "scandalosa" ipotesi della salvezza. La tensione tra vittoria e salvezza si manifesta già nel linguaggio biblico: il testo ebraico della Scrittura non conosce la parola "vittoria" né il verbo "vincere"! Là dove gli altri linguaggi parlano di vittoria, l'ebraico di Dio dice "salvezza, essere salvati". Non si vince! Ma si è salvati! Da Dio. Da chi ci ama. Così, il limite invalicabile della nostra povertà, che ha come suo esito finale più o meno riconosciuto e confessato, la morte, viene affrontata con l'ipotesi della potenza - per esempio la potenza "atea" dell'immortalità dell'anima - oppure con quella... dell'amore! La sapienza ebraico-cristiana, del tutto isolata davanti alle filosofie e alle religioni del mondo, vede nell'esperienza dell'amore, inteso come "essere amati", la grande ipotesi della liberazione da quella "povertà" dell'uomo che con altro termine viene chiamata "il male".

La memoria evangelica delle tentazioni mostra con forza straordinaria questa lotta tra il "vincere" e l'"essere salvati" che Gesù sperimenta e comunica all'umanità. Per questo è di grande rilievo l'appello demoniaco "se sei figlio di Dio...", che spinge Gesù verso l'ipotesi di una manifestazione di potere, e l'altra prospettiva, "se ti prostrerai in adorazione davanti a me..." che ipotizza il cedimento davanti al dominio mondano e demoniaco della potenza della morte. A tutto questo Gesù reagisce con la protesta della sua piccolezza protetta dall'amore e quindi interamente consegnata all'amore. A un dio lontano e imperiale, giudice, ma non capace di salvare, potente perché oppressore e vincitore, la sapienza ebraico-cristiana contrappone un Dio amante che si fa vicino: "sulla tua bocca e nel tuo cuore" afferma Paolo scrivendo ai cristiani di Roma. Se credi questo, sarai salvato!

Nella mia grande esperienza di povertà soprattutto morale e spirituale, ma anche psicologica, e adesso, felicemente sostenuta anche dalla comunione con tanti poveri, ho conosciuto la povertà come orizzonte dell'amore di Dio. Ho conosciuto addirittura l'"opportunità" della povertà. La povertà non come un incidente, ma come il grande appuntamento dell'amore. Il contadino del Deuteronomio, con la sua cesta di primizie da offrire in segno di riconoscenza, è il segno e il simbolo di una "diversa ipotesi", di una notizia nuova, di un'altra strada per la storia dell'umanità. È la fonte della categoria della gratitudine, del ringraziamento. Chi lotta per conquistare e per vincere non ha da ringraziare se non se stesso. Ma il "difetto" gravissimo di questa strada è che qualcuno vince perché molti perdono. La prospettiva e la proposta di Mosè e di Gesù è che essendo tutti poveri e bisognosi di salvezza, tutti sono salvati. Per questo io ringrazio e noi ringraziamo, anche a nome di tutti.

Luca 4,1-13

In quel tempo, ¹Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ²per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». ⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

⁵Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». ⁸Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; ¹⁰sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano", ¹¹e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». ¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

¹³Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

1) *Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto:* il racconto delle tentazioni viene dopo il battesimo di Gesù al Giordano. Lo Spirito Santo è disceso su di lui e una voce dal cielo lo ha chiamato *Figlio mio, l'amato* (Lc 3,22). Lo stesso Spirito lo guida nel deserto.

2) *Per quaranta giorni, tentato dal diavolo:* il deserto, il numero quaranta come gli anni di Israele nel deserto, le citazioni dal Deuteronomio nei versetti successivi stabiliscono un collegamento con la vicenda di Israele: Gesù è il nuovo Israele, è sottoposto alle stesse prove, non ci sono "sconti" per lui nel combattimento della vita, non sarà esentato neanche dalla prova più difficile per ogni uomo, la morte. Ma in tutto questo Gesù non si lascerà separare da Dio suo padre.

3) *Ebbe fame:* è la tentazione di Israele nel deserto. Come si fa a vivere nel deserto? In Egitto c'era il cibo assicurato. Es 16,3: *ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine.* È la tentazione di ogni uomo di fronte alla insicurezza: l'uomo è un essere limitato, non ha il controllo totale del suo destino.

4) *Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane:* perché patire la fame? Il diavolo suggerisce di servirsi del suo essere Figlio di Dio, proclamato solennemente

durante il battesimo, per soddisfare la fame. Gesù risponde: *sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo* (Dt 8,3). Il digiuno non è solo un fatto negativo, è la strada per scoprire il pane vero.

5) *Lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra:* senza potere non si combina niente, il diavolo vuole forse insinuare che essere un semplice uomo, non stare in alto sarà un grave impedimento per la missione di Gesù. È la tentazione dell'idolatria, che Gesù respinge: *sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto* (Dt 6,13). La potenza di Gesù sta nel suo rapporto filiale con Dio Padre.

6) *Lo pose sul punto più alto del tempio:* continua l'associazione tra l'azione del demonio ed l'andare in alto. Il diavolo qui invita Gesù a fare il gesto clamoroso: *se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui* e cita il salmo 91: *sta scritto infatti - Ai suoi angeli darà ordini...* Il diavolo quindi *si maschera da angelo di luce* (2Cor 11,14), stravolge e strumentalizza la parola di Dio. Invita il Signore ad "alienarsi", a uscire dalla sua realtà esistenziale (è figlio del falegname di

Nazareth, chi gli darà retta?), a volare chissà dove, a presentarsi nel bel mezzo di Gerusalemme in modo prodigioso.

7) Il Signore risponde con la parola del Deuteronomio: *È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo* (Dt 6,13). Il versetto per intero dice: *Non tenterete il Signore vostro Dio, come lo tentaste a Massa*, quando Israele si ribellò contro Dio per la mancanza di acqua. Il Signore Gesù apre l'unica strada che porta in alto, l'obbedienza al Padre al posto della ribellione: *Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte... per questo Dio lo esaltò* (Fil 2,8-9).

8) *Il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato*: il brano si chiude con questo collegamento alla passione e morte del Signore, al combattimento finale e vittorioso del Cristo.

Deuteronomio 26,4-10

Mosè parlò al popolo e disse:

4«Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, 5e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. 6Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. 7Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; 8il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. 9Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. 10Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio».

4) Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, ... e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione: i maltrattamenti operati dagli Egiziani nei confronti di Israele sono descritti in Es 1,1-14. Le condizioni di Israele nella "terra di schiavitù" sono così gravose che la sua preghiera è solo un grido, come quello di un bimbo che ancora non parla: *quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio* (cfr. Os 11,1). Come Dio vide l'umiliazione del suo popolo così ha visto l'umiltà di Maria (cfr. il Magnificat Lc 1,46-48).

5) *Il Signore ci fece uscire dall'Egitto ... ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra*: il racconto delle meraviglie operate dal Signore non può non suscitare in noi innanzitutto un gran dolore per i peccati di idolatria commessi in seguito da Israele: *ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi* (cfr. Os 11,2).

6) *Ora, ecco io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai*

1) Questo brano appartiene al discorso fatto da Mosè ai figli d'Israele prima del loro ingresso nella terra promessa e istituisce il rito di offerta delle primizie (= consacrazione) a Dio. La collocazione geografica dell'episodio è la stessa in cui la tradizione colloca il digiuno di quaranta giorni del Signore e le sue tentazioni.

2) Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio: questa offerta è fatta secondo la Parola di Dio trasmessa da Mosè ai versetti immediatamente precedenti (Dt 26,1-3).

3) *E tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Arameo errante"*: la professione di fede dei versetti 5-10 è il riconoscimento che Dio ha portato a compimento le promesse fatte ai padri: quella di una numerosa discendenza e quella del dono della terra promessa (cfr. v 10). Simile è la professione che è di Dt 6,20-23 che ogni anno è fatta all'interno della Pasqua ebraica.

davanti al Signore: la presentazione delle primizie non è una "devozione personale" ma coinvolge i piccoli presenti nella comunità: gli stranieri e i leviti, ai quali non era stata data alcuna parte della terra promessa, poiché servire Dio era la loro eredità, e si sostenevano con le offerte rituali. Il sentimento dell'offerente è la gioia (v 11) per il dono della terra ricevuto da Dio. Le primizie sono segno della totalità dell'offerta richiesta a ciascuno di noi: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà"* (Eb 10,5b-7).

Romani 10,8-13

8Fratelli, che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la

parola della fede che noi predichiamo. 9Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. 10Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

11Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». 12Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. 13Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

redenzione per grazia e non per merito!

2) "Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore", cioè la parola della fede che noi predichiamo: Paolo cita Dt 30,14, il quale continua: ...perché tu la metta in pratica. Per lui, mettere in pratica la Parola significa considerarla *Parola della fede*, non più obbedienza servile ad un precetto che resta comunque lontano (nel cielo o nell'abisso), bensì abbandono filiale nelle mani del Padre: *non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamato amici* (Gv 15,15), per cui l'opera principale è quella della fede: questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato. (Gv 6,29).

3) Dice infatti la Scrittura: *Chiunque crede in lui non sarà deluso*: qui Paolo cita Is 28,16 secondo la versione greca della LXX, l'ebraico infatti recita: *chi crede non si turberà*, mentre il greco aggiunge *chiunque*, aprendo la strada alla salvezza a tutte le genti, mettendo quindi tutta l'umanità sullo stesso piano: *il bisogno di essere salvata!* In questo senso l'apostolo può continuare:

4) *Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano*: quindi, se tutta l'umanità è coinvolta nel peccato: *infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio* (Rm 3,22), allora tutta l'umanità può godere della ricchezza del Cristo: *ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù* (Rm 3,24). È a partire da questa consapevolezza: *Rendimi la gioia della tua salvezza* (Sal 50,14), che l'uomo, come una pentola a pressione, non può più contenere la sua esultanza, che si trasforma nella carità!